



AIIG
Sezione Liguria

Liguria geografia



Anno X°, Numero 2

Direttore editoriale Giuseppe Garibaldi

Febbraio 2008

QUALITA' DELLA VITA

Lo scorso anno - i lettori più attenti lo ricorderanno - avevamo dedicato ampio spazio alla "qualità della vita" in Liguria e nella provincia di Massa-Carrara, riassumendo e commentando i dati pubblicati sul "Sole-24ore".

Leggendo lo scorso dicembre le due graduatorie, alquanto differenziate (in un caso di una trentina di punti) perché basate su parametri in parte diversi, stilate anche a fine 2007 non solo dal "Sole" ma anche dall'altro giornale economico, "Italia oggi", abbiamo ritenuto di tralasciare l'argomento.

Evidentemente, sono troppi gli aspetti da prendere in considerazione e risulta assai difficile trovare un metro "oggettivo" che fotografi la situazione provincia per provincia. Le aspettative di ciascun cittadino sono in parte diverse da quelle degli altri nei vari settori della vita, dalla salute alla cultura, al lavoro, all'ambiente, alla sicurezza ecc. Inoltre, ci sono differenze di "percezione" a seconda che si viva in quartieri centrali o periferici di una città (e, in questi ultimi, tra quelli costituiti da villette con giardino e quelli di casermoni) o in ambiente rurale o in aree turistiche.

D'altra parte, si sta verificando da anni una forte divaricazione (espressa anche con un linguaggio impreciso ed eccessivo, quando non grossolano e scurrile) tra i fautori di qualche progetto di carattere pubblico e chi è di opposto parere. Gli stessi giornali "di opinione" (che in teoria non erano legati ad idee preconcepite, come quelle espresse dai partiti politici) sono oggi schierati ed è ormai pressoché impossibile separare i fatti dalle opinioni, come una stampa, e pure una televisione, corretta dovrebbero fare.

Restiamo, dunque, alla finestra, liberi di soffermarci in futuro su fatti e aspetti che ci paiano - in argomento - degni di intervento.

INFLAZIONE UNIVERSITARIA

UNA PROLIFERAZIONE CLIENTELARE DELLE SEDI ?

Negli ultimi vent'anni molti centri minori, dove nemmeno erano presenti tutti o quasi i tipi di scuola media superiore, sono diventati sedi universitarie; altri hanno accolto "succursali" di università vicine. Vediamo come la situazione è evoluta.

Un secolo fa le università italiane erano 26, attualmente lo Stato ne riconosce 83, oltre ad 11 "università telematiche", cioè in totale 94, dunque quasi il quadruplo. Si potrebbe dire che è stata una crescita naturale, visto il raddoppio della

popolazione da allora ad oggi e la quasi totale scomparsa dell'analfabetismo. Il problema è però un altro: le sedi esistenti sono in tutto 350 circa, cioè oltre 3 in media per provincia, e le sedi locali appaiono essere più dei semplici "esamifici" (come è detto in un'inchiesta di M. Alfieri su *Il Sole 24ore* del 20 gennaio scorso) che dei veri atenei.

E' vero che il decentramento ha portato le università più vicino agli studenti, ma questo non è stato un grande vantaggio; infatti, anche a non pensare che queste sedi "sotto casa" impediscono di fatto ai giovani di uscire dalla "tutela" dei familiari e di acquisire quell'autonomia e quelle esperienze, anche di vita e non solo scolastiche, che da sempre sono state legate agli anni degli studi universitari, anni di formazione sotto ogni punto di vista (come era pure in passato, soprattutto per chi non studiava, il servizio militare), va ricordato che, non essendo possibile attrezzare di tutto punto anche le sedi minori, queste spesso non consentono

agli studenti che frequentano di usufruire dei laboratori e delle strumentazioni necessarie.

In Liguria, come è noto, esiste un'unica università, quella di Genova, risalente al tardo Medioevo, poi unificata nel seicentesco collegio dei Gesuiti. Di fronte ad una certa carenza di spazi, ma soprattutto per venire incontro a questa voglia di decentramento, si tengono corsi, oltre che nel capoluogo regionale, in ben quattro sedi, e cioè Imperia, Savona, Chiavari e la Spezia. Le 11 facoltà fun-



Genova: l'atrio e il cortile della Facoltà di Lettere, in via Balbi

zionanti (Architettura, Economia, Farmacia, Giurisprudenza, Ingegneria, Lettere e Filosofia, Lingue e Letterature straniere, Medicina e Chirurgia, Scienze della formazione, Scienze matematiche, fisiche e naturali, Scienze politiche) offrono ben 125 corsi di studi di primo livello e oltre 90 di laurea specialistica.

Nella Liguria sono inoltre presenti corsi di studi di università di altre regioni (a Sanremo, collegato con l'Università di Torino, un corso triennale per la floricoltura e il vivaismo; alla Spezia, in condominio tra Politecnico di Milano e Università di Genova, un corso di laurea specialistica in Design navale e nautico, e in convenzione con Pisa una laurea triennale in informatica applicata).

A Genova, nell'ambito della Facoltà di Lettere funziona il **corso di laurea triennale in geografia** (nome ufficiale: "Scienze geografiche applicate. Territorio - ambiente - turismo") e un **corso specialistico biennale** ("Sistemi informativi geografici, territorio e turismo"). Per chi vuole saperne di più è utile consultare il sito www.lettere.unige.it (G.G.)

AIIG LIGURIA - VITA DELL' ASSOCIAZIONE

APPELLO AI SOCI

Anche se il viaggio in Libia è purtroppo fallito, ci si augura di poterlo riproporre in migliore occasione.

Il presidente regionale cerca in proposito l'edizione 1937 della guida "Libia" del Touring Club Italiano (non quella del 1929, dal titolo "Possedimenti e colonie") e chiede ai Soci se, avendola, ritenessero di prestargliela, dato che è probabile che molte informazioni geografiche fisiche - non presenti su guide più recenti - si trovino concentrate in essa.

Chi la trovasse anche su un banchetto di libri usati potrebbe acquistargliela se offerta ad un prezzo non superiore a 20 €.

LE NOSTRE ESCURSIONI

LA LIBIA (16-23 febbraio)

L'esiguità del gruppo ha imposto l'annullamento della proposta. L'Agenzia ha peraltro garantito ai pochi iscritti l'effettuazione del viaggio, già organizzato in accordo con l'AIIG Liguria, che - pur estranea ormai all'iniziativa - augura ai partecipanti una piacevole visita.

CINQUE TERRE IN TRENO (9 marzo)

Partenza da Imperia P.M. ore 7,07 per Genova Br. e incontro col gruppo del prof. Perini. Proseguimento con treno locale alle 9,22 per Riomaggiore. A piedi a Manarola per la "via dell'amore" (a pedaggio), quindi in treno nelle altre località. Rientro a Genova Br. alle 20,42 e prosecuzione quasi immediata sul treno IC per Ventimiglia (Imperia P.M. ore 22,40). Pranzo al sacco. Gli interessati prendano contatto col prof. Perini (tel. 010 507821).

PIACENTINO E PARMENSE (29-30 marzo)

Per i giorni 29 e 30 marzo è organizzata un'escursione in autobus da Genova ad alcuni castelli ed abbazie del Piacentino e del Parmense, con visite o soste all'abbazia di Chiaravalle della Colomba, Castellarquato, Villa Verdi, castelli di Fontanellato e Torrechiara, Soragna. Quota onnicomprensiva in camera doppia € 190. E' garantita la coincidenza ferroviaria da/per Imperia. Prendere contatto col prof. Angelo Perini (tel. 010 507821).

LUNIGIANA E CARRARA (20-21 aprile)

Partenza domenica 20 da Sanremo (ore 6,45) e Imperia (7,30), con visita - il primo giorno - di Bolano, Capriogliola, Filetto, Malgrate e Bagnone. Dopo il pernottamento ad Aulla, lunedì 21 si toccheranno Sarzana e Ortonovo, quindi (tempo permettendo) si salirà a Campo Cécina. Discesa a Carrara (pranzo, visita) e successivo rientro nel Ponente in tarda serata. (Eventuali soste ad Albisola e Nervi)

Quota € 160, comprendente autobus, 3 pasti con bevande, pernottamento e 1ª colazione in buon albergo 3*, guida e materiale illustrativo. Supplemento per la camera singola 15 €.

Le iscrizioni sono aperte da subito, con versamento della quota oppure di un anticipo di € 80 presso la Segreteria di Imperia. Chiuderanno entro il 15 marzo o al raggiungimento di 40 iscritti (se non vi saranno almeno 24 paganti l'escursione sarà annullata).

LA RIVIERA DEI FIORI (1-4 maggio)

E' in preparazione un'escursione da Massa-Carrara-Sarzana-la Spezia nell'estremo Ponente e nel Nizzardo, in concomitanza con un "ponte" stabilito in alcune scuole della provincia apuana. Sul prossimo numero si daranno tutte le informazioni. Si può già prendere contatto con la presidente della Sezione, prof. Anna Lia Franzoni (tel. 0585 857786).

IL REGGINO E LA SICILIA ORIENTALE (10-20 maggio)

Al viaggio, descritto a pag. 7, ci si può iscrivere da subito. Esso si effettuerà se si raggiungerà il numero minimo di 25 partecipanti entro la data limite (non prorogabile) del 15 marzo. **I Soci interessati sono invi-**

tati ad iscriversi al più presto. ad evitare che un viaggio di tanto interesse rischi l'annullamento.

IL BIELLESE (7-8 giugno)

Viaggio in corso di preparazione, su cui daremo ulteriori ragguagli appena possibile. Il gruppo partirà da Sanremo e Imperia sabato 7 di primo mattino per Biella. Dal pomeriggio si visiteranno la città e i dintorni (Oropa, riserva Burcina, Panoramica Zegna ecc.). Il rientro avverrà nella serata di domenica 8.

Per un minimo di 25 paganti la quota sarà sui 160 euro (suppl. camera singola 20 €). E' già possibile la prenotazione presso la Segreteria di Imperia.

GLI APPUNTAMENTI DI FEBBRAIO

GENOVA

- **venerdì 29, ore 17**, presso la sede del CAI, sezione Ligure, galleria Mazzini 7/3, per il corso "**Montagna in città, marmi e pietre dei nostri monti: geologia, storia, arte**", il prof. **Marco Firpo** (Università di Genova) parlerà su "**Aspetti geologici del Parco del Beigua**"

- **venerdì 7 marzo, ore 17**, si terrà la successiva lezione. Il prof. Tiziano Mannoni parlerà su "**In quanti modi l'uomo ha usato le pietre?**"

IMPERIA

CENTRO CULTURALE POLIVALENTE (g.c. dal Comune), P.^{2a} DUOMO

- **venerdì 8, ore 17,30**, per il corso "**Biodiversità: dall'arca di Noè agli OGM. Migrazioni e distribuzione di piante ed animali, con particolare riferimento alla Liguria**", il prof. **Alessandro Carassale** (docente di geografia all'Istituto professionale alberghiero di Arma di Taggia) parlerà su "**La viticoltura storica nell'Italia nord-occidentale**".

[Si precisa che la scheda a pag. 3-4 di questo numero del giornale costituisce una lezione "scritta" del corso, che la prof.ssa Beatrice Meinino - attualmente fuori sede - ci ha inviato tempo fa. Il corso continuerà con una o due lezioni conclusive nel mese di marzo.]

- **venerdì 15, ore 17,30**, conferenza del prof. **Giuseppe Garibaldi** (presid. AIIG Liguria) su "**Le isole minori italiane**" e della prof. **Silvana Mazzoni** (AIIG Imperia), che presenterà un filmato su "**L'arcipelago toscano**"

- **venerdì 29, ore 17,30**, per il corso "**Biodiversità: dall'arca di Noè agli OGM**", la prof. **Beatrice Palmero** (docente di storia al Liceo Cassini di Sanremo) su "**Lo sviluppo pastorizio di un villaggio tra Cinque e Settecento. Briga (val Roia) e la regolamentazione degli spazi alpini**".

LA SPEZIA - MASSA-CARRARA

Non sono previsti incontri in nessuna delle due sedi.

SAVONA

- **lunedì 4, ore 20,30**, nella sala dell'Associazione Stella Maris, presso la Chiesa di San Raffaele al Porto, il prof. **Elvio Lavagna** (presidente AIIG-Savona) parlerà de "**La Tunisia, dal Mediterraneo al Sahara**" (con proiezione di diapositive)

- **mercoledì 20, ore 17,00**, nella Sala consiliare del Comune di **Vado Ligure**, il prof. **Giuseppe Garibaldi** (presidente AIIG Liguria) - nell'ambito delle attività dell'UNISabazia - terrà una conferenza sul tema: "**Evoluzione demografica nei comuni del Savonese dall'età moderna (XVI° secolo) ai giorni nostri**"

- **lunedì 25, ore 16,00**, per il ciclo "Incontriamoci al Boselli: Il Boselli incontra la Cina", nell'aula magna dell'Istituto tecnico Boselli, Via Don Bosco 6: "**Pechino, Olimpiadi 2008: in corsa per i diritti umani**", a cura di **Paola De Pirro** (responsabile di Amnesty International per la Cina)

Scheda 8 - A proposito di biodiversità e O.G.M. (a cura di B. Meinino)

Da molti anni, ormai, gli argomenti *Biodiversità* e *OGM* (*organismi geneticamente modificati*) sono oggetto di numerosi dibattiti tra studiosi ed esperti di problemi ambientali e mentre vi è accordo nel considerare le biodiversità un bene di tutti, l'argomento OGM è sempre fonte di accese discussioni. Il termine "biodiversità" significa la diversità degli organismi viventi a livello di specie, di individui, di variabilità genetica. Se, invece, gli organismi subiscono da parte dell'uomo una modificazione su una piccolissima parte del loro DNA (modificazione puntiforme), allora si parla di OGM, cioè di organismi geneticamente modificati. Va detto che se gli interventi riguardano i vegetali, si ottengono "piante g-m" (piante geneticamente modificate). Le piante così ottenute sono il risultato delle ricerche, con il preciso scopo di migliorare alcune delle loro proprietà, tra le quali la resistenza alle malattie provocate dai funghi e dagli insetti, la resistenza ai diserbanti ed ai pesticidi e perfino l'adattamento ai terreni non idonei alla coltivazione.

Colui che si accinga ad affrontare l'argomento della biodiversità si perde nel dedalo degli ambienti naturali del Pianeta che vanno dai deserti alle foreste pluviali, dalle pianure alle montagne dei climi temperati, alle tundre artiche. Un esempio di grande interesse è l'affermazione della biodiversità e della sopravvivenza negli ambienti più estremi come i deserti. Possiamo constatare con grande sorpresa che in questi luoghi pullula la vita, a dispetto delle temperature torride di giorno e gelide di notte, della totale o quasi mancanza di acqua, della scarsità (o assenza) della vegetazione e del vento che molto spesso soffia implacabile, come accade nel deserto del Namib le cui dune si espandono fino all'Oceano Atlantico. Moltissime creature si sono adattate a vivere con l'umidità proveniente dall'oceano, con una stilla di rugiada o con qualche debolissima pioggia. In questo caso, dopo il breve piovasco (che nella regione cade a distanza di alcuni anni), le depressioni tra le dune, il cui suolo è formato di argilla dura e screpolata, si ricoprono di un velo d'acqua e come per incanto spuntano i fiori più variopinti. Legioni di insetti compiono velocemente la loro metamorfosi e si affannano a succhiare il nettare, provvedendo anche all'impollinazione. In altre parti sbucano dalle tane, tra le rocce, i topi del deserto, ottimo cibo per gli sciacalli sempre in agguato. Dopo pochi giorni di questa frenesia vitale, evaporata l'acqua, tutto si ferma: gli insetti depongono le uova e muoiono, fiori dopo aver prodotto i semi avvizziscono e seccano, i piccoli rettili, attratti dall'abbondanza di cibo, abbandonano questi luoghi per migrare in altri più ospitali e ritorna il "nulla". Ma la vita non scompare, rimane latente e riprenderà il suo ciclo quando le condizioni ambientali diventeranno di nuovo favorevoli.

La biodiversità e l'aiuto reciproco tra animali e vegetali dimostrano quanto le lentissime mutazioni genetiche, avvenute durante i millenni, abbiano influito su tutto questo ecosistema dandogli un'impronta che lo rende unico nei confronti di ogni altro. Ancora: troviamo la biodiversità in luoghi del tutto opposti a questi, come le foreste pluviali nelle quali l'abbondanza di acqua (piove quasi tutti i giorni dell'anno) favorisce lo sviluppo della vegetazione e le specie sono in competizione fra loro per lo sfruttamento delle sostanze nutritive del suolo ed i grandi alberi, sui tronchi dei quali vivono orchidee epifite e licheni frondosi, crescono sempre più in alto alla ricerca della luce. Il sottobosco, quasi buio, è ricco di specie saprofiti, ottimo cibo ed ambiente ideale per eserciti di formiche. In questi luoghi è massima l'integrazione tra vegetali, insetti, rettili, uccelli e mammiferi arboricoli. I fiumi che scorrono sotto le fronde degli alberi delle "foreste a galleria" sono ricchi di pesci, ottimo cibo anche per gli umani. La biodiversità, la simbiosi, la competizione, la sopravvivenza, sono le condizioni indispensabili che rendono vitale il Pianeta. Proprio la ricerca del cibo è il motore primo che spinge gli abitanti della Terra ad ingegnarsi a competere ed a difendersi: è la continua lotta tra prede e predatori. Le strategie più sottili vengono messe in atto, come ad esempio il mimetismo oppure la produzione di sostanze tossiche o repellenti sia in campo vegetale che animale. Basti ricordare che il sapore acidulo e non gradito dell'ossalato di calcio rende inappetibile agli erbivori il Rumex, cosicché i suoi cespugli, diligentemente evitati, si ergono in bella vista sui prati dove pascolano i bovini. Anche le acacie del Sud Africa hanno sviluppato una strategia simile per difendersi dalle giraffe che si nutrono dei loro germogli, nonostante le lunghe spine, facendoli diventare così tossici, che fu necessario trasferire questi animali in altri parchi (dove le piante non hanno ancora "imparato" a difendersi) per impedirne la morte per avvelenamento.

Su questo argomento potremmo continuare all'infinito, se prendiamo in considerazione anche le simbiosi tra animali e vegetali e dei vegetali tra loro. Come abbiamo potuto constatare, tutti, compresa la specie umana, subiscono mutazioni genetiche con il "provando e riprovando" della Natura, mutazioni delle quali ci rendiamo conto osservando i fossili racchiusi nelle rocce, fino ad arrivare all'alba della specie umana. Già l'*Homo sapiens*, quando cambiò le sue abitudini da cacciatore e raccoglitore ad allevatore e coltivatore, aveva osservato che i semi di alcune graminacee davano maggiori quantità di raccolto rispetto ad altre della stessa specie, ma con chicchi di dimensioni minori. Iniziò a selezionarne i semi e compì la prima selezione della storia. All'inizio forse si trattava soltanto di una cernita per separare i semi più grandi da quelli più piccoli, in seguito, con il progredire dell'esperienza e delle osservazioni, l'*Homo* (ormai) *sapiens sapiens* iniziò

i primi tentativi di incroci, che oggi chiamiamo ibridazioni. I più facili furono gli interventi sui fiori delle piante da frutto dopo aver osservato il comportamento degli insetti pronubi, in seguito l'osservazione cadde sugli stami penduli che fuoriescono dalle spighe delle graminacee. Analizzandoli, egli capì che la leggera polvere gialla prodotta poteva fecondare le spighe vicine (operazione favorita dal vento) e, con un intuito veramente geniale, il nostro antenato riuscì ad ottenere la prima ibridazione del frumento. L'evoluzione umana iniziata alcuni milioni di anni fa con l'*Australopithecus africanus* (i cui resti fossili furono rinvenuti in Sud Africa, a Taung, nella provincia di Johannesburg), dimostra come le mutazioni lente, ma continue, abbiano interessato tutti gli Antropomorfi, fino all'*Homo afarensis* (rinvenuto nella regione dell'Afar, in Africa orientale), già molto più evoluto rispetto ai suoi predecessori. Durante le loro evoluzioni i nostri antenati ottennero risultati mirabili in tutti i campi. Nel tempo, il grande problema degli esseri viventi è stato quello di procurarsi il cibo in quantità sempre maggiori. Anche se, diversamente da quanto temeva l'economista inglese T. R. Malthus, la specie umana non cresce proprio in progressione geometrica rispetto allo sviluppo solo "aritmetico" delle piante coltivate, dato che il tasso di incremento naturale è molto diminuito negli ultimi decenni in molti Paesi del mondo, per consentire ad ogni uomo una migliore alimentazione è comunque necessario non solo aumentare il numero delle aree produttive, ma ottenere ibridi resistenti all'aggressione dei parassiti ed alla siccità, che diano quantità sempre maggiori di prodotti aumentandone anche il potere nutritivo. Per arrivare a risultati soddisfacenti, non possiamo affidarci soltanto alla natura, che per ottenere le "sue" modifiche impiega tempi lunghissimi. Il "nostro" tempo stringe! Molte popolazioni non possono più attendere perché la morte per fame ha iniziato la sua falce, quindi la coltivazione sempre più estesa delle tanto avversate piante g-m pare l'unica soluzione a portata di mano.

«Ma queste piante g-m cosa sono? e costituiscono veramente un approccio sicuro ed affidabile per produrre di più, in modo più sicuro, a costi più bassi e con maggior rispetto per l'ambiente? Oppure è un espediente delle multinazionali del seme per arricchirsi, un attentato alla salute dell'uomo, all'ecosistema, alla biodiversità, all'economia dei paesi poveri?», si chiede Francesco Sala, ordinario di Botanica nella Facoltà di Scienze dell'Università di Milano. Per rispondere a queste domande dobbiamo ricordare innanzi tutto che nelle cellule di tutti i viventi vi sono i cromosomi formati da migliaia di unità elementari dette "geni", l'insieme dei quali caratterizza l'individuo ed è chiamato "genoma". Ciascun gene è costituito da una sequenza di DNA che determina uno specifico carattere ereditario. I batteri hanno circa duemila geni, le piante e gli animali da trentamila a quarantamila; la loro struttura chimica, definita nel 1953 da Francis Crick e James Watson, è formata dalla sequenza di quattro aminoacidi: adenina-timina e guanina-citosina, che, legati tra loro da legami idrogeno ed "appoggiati" a loro volta a molecole dello zucchero ribosio, danno al DNA la particolare forma di una scala a chiocciola. I geni degli organismi viventi hanno un'origine evolutiva comune ed un meccanismo che regola i caratteri ereditari è simile in tutti: virus, batteri, animali, piante e uomo. Va ancora detto che un gene non ha appartenenza: il codice genetico è universale, vale tanto per un batterio quanto per l'uomo. Ad esempio: non esiste un "gene di gatto", ma un insieme di geni, che nel loro complesso, differenziano un gatto dagli altri esseri viventi; altri insiemi di geni differenziano un uomo da una quercia o da una pianta di rose!

E' dunque l'indispensabile sequenza dei quattro aminoacidi variamente posizionati e ripetuta infinite volte (purché sia sempre adenina con timina e guanina con citosina), che dà all'individuo la sua identità. I geni possono essere trasferiti da una specie all'altra e ciò è possibile perché il DNA ha la stessa struttura chimica in ogni essere vivente. Nel caso specifico del trasferimento di geni nelle piante g-m, queste producono proteine naturali, non artificiali. Sono, cioè, proteine già esistenti in natura, non sono proteine "di sintesi". Allora, dov'è il problema? «Non si fa altro che copiare la Natura: ogni giorno gli organismi più diversi si scambiano geni attraverso l'incrocio tra individui sessualmente compatibili. Non solo: i geni migrano dai batteri alle piante, dai virus agli animali. Lo scambio contribuisce mirabilmente all'evoluzione animale ed alla creazione della biodiversità» (F. Sala).

E' certo che le metodologie saranno sempre più mirate e perfezionate. Nel testo del Sala viene citato l'esempio di un fungo patogeno che determina, in una varietà di riso, gravi perdite produttive. L'individuazione di un altro gene che, in una varietà diversa di riso, conferisce resistenza nei confronti dello stesso patogeno, è stata di grande aiuto. Il gene isolato e moltiplicato in laboratorio con tecniche di ingegneria genetica e inserito nel DNA dei cromosomi della pianta indifesa, le ha conferito la resistenza necessaria e la malattia è scomparsa. Oggi, a vent'anni dalla messa a punto delle metodologie per produrre piante g-m, le applicazioni sono fortemente diversificate e si parla di piante g-m di prima e seconda generazione. Fanno parte del primo gruppo quelle più coltivate nel mondo: mais, riso, soia, cotone e colza che sono tutte resistenti a insetti, virus, funghi e diserbanti e che oggi producono semi in grado di germogliare. Quelle di seconda generazione sono in avanzata fase di sperimentazione, con valore nutrizionale aumentato, con aumentata produzione di vitamine, proteine, grassi insaturi. Inoltre sono allo studio piante che inibiscono la formazione degli allergeni, tanto diffusi nel mondo vegetale. La scienza e la ricerca a "beneficio" dell'umanità non si possono arrestare. E mentre la prima generazione di piante g-m è stata in passato appannaggio delle industrie sementiere multinazionali (questo è il fatto che ha scatenato l'intransigenza totale nei confronti delle piante g-m), la seconda sarà gestita dai più diversi paesi del mondo: non solo USA e Canada, ma anche Sud Africa, Argentina, Brasile, Cina, India, Filippine e Cuba.

In conclusione, è necessario affrontare anche l'argomento del rischio nell'impiego delle piante g-m ed allora, insieme al professor Sala diciamo: «Miliardi di persone nel mondo producono ed usano piante g-m, e non vi mai stato un solo caso riconosciuto di tossicità per l'uomo, di allergia, di danni ambientali, di diffusione incontrollata del gene inserito, di attentato alla biodiversità. Tutte le accuse mosse in tal senso fanno parte, da molti anni, del "potrebbe", non dello "scientificamente dimostrato"».

Di tutto un po'

Nel Ponente piove sempre meno

All'inizio del 2008 abbiamo chiesto all'Osservatorio meteorologico comunale di Imperia i dati sulla piovosità negli ultimi 7 anni: aggiungendo quelli dei 43 anni precedenti, che abbiamo tratto dall'ottimo lavoro del direttore Nicola Podestà,¹ è dunque possibile analizzare quanto avvenuto nell'ultimo cinquantennio nell'ambito delle precipitazioni nell'estremo Ponente ligure. In primo luogo, la piovosità media annuale nel periodo 1958-2007 risulta di 721 mm, ma con un calo non indifferente di decennio in decennio (le medie decennali passano da 856 mm a 807, a 687, a 657, fino a 596), tanto che tra il primo decennio e il più recente la diminuzione supera il 30%. Che in certi anni le precipitazioni siano state modeste non è un caso (nell'81 vi furono solo 322 mm di pioggia) e neppure che in altri anni i valori siano stati vicini al doppio delle medie (nel 1960 ne caddero 1.494); l'aspetto preoccupante è invece quello di una costante diminuzione. Che le piogge delle scorse settimane stiano per rallentare o invertire la tendenza non è certo credibile: in ogni caso potremo parlarne tra alcuni anni. (G.G.)

¹ N. PODESTA', *Clima e variazioni climatiche nella Riviera dei Fiori*, Imperia, Ennepilibri, 2003, pp. 254. Si precisa che gli anni presi in considerazione sono "anni meteorologici", cioè vanno da dicembre a novembre.

Lo smaltimento dei rifiuti in Liguria

In queste settimane in cui l'argomento "rifiuti" è stato (ed è tuttora, purtroppo) all'ordine del giorno, ci è venuto in mente il titolo di un articolo di oltre 5 anni fa (G. GARIBALDI, *Sommersi dalla "rumenta"*?, Imperia Geografia, IV°, n. 7/8, pp. 1-2), che avrebbe proprio bisogno di un aggiornamento. Ci auguriamo di poter informare i lettori in uno dei prossimi numeri, soprattutto perché non ci risulta che il problema sia stato risolto o almeno avviato a soluzione con la razionalità dovuta.

L'annuario statistico regionale 2007

E' arrivato in questi giorni alle Sezioni provinciali dell'AIIG Liguria una copia del nuovo annuario statistico; essendo ormai "chiuso" questo numero del giornale, ne parleremo in quello prossimo, per illustrare le novità di questa edizione.

Labirinti

L'estetica del labirinto continua ad esercitare il suo fascino attraverso il tempo. A cambiare sono semmai gli scenari, oggi quasi fantascientifici: metropoli o reti di navigazione web hanno sostituito il palazzo di Cnosso, fiabe dai percorsi dedali-formi, catacombe dai sentieri che si biforcano. Cattedrali medioevali e giardini rinascimentali hanno lasciato il posto ai labirinti virtuali dei *videogames*. A Genova il tema del labirinto è stato affrontato il 26 ottobre scorso in una conferenza al *Festival della Scienza*.

Per comprendere i labirinti e i loro meandri basta ripercorrere la storia del mondo «Nessuna delle varie eternità ideate dagli uomini è una meccanica aggregazione di passato, presente e avvenire. È una cosa più semplice e più magica: è la simultaneità di questi tre tempi».¹

Se in passato avessimo alzato gli occhi nella Sala del Palazzo Ducale di Mantova, certamente ci saremmo persi tra le spire del labirinto affrescato nel 1600 da Antonio Maria Viani. Un labirinto semplice nel tracciato, ma difficile da seguire per la sua incomoda posizione.

Il labirinto, simbolo della vita, attraverso la rappresentazione di anse cerebrali o intestinali o addirittura di una scheda elettronica o di un

chip, è segno che affascina chiunque lo guardi. Il paradosso che ci sollecita maggiormente è quel bisogno contraddittorio di sapere e di velare, di arrivare a conoscere e di dare spazio al mistero che lo sottende. Ci siamo lasciati assillare dal pensiero se al centro esista qualcosa, oppure solo il vuoto di una domanda.

L'etimologia incerta alcune volte lo fa derivare dal greco *labrys*, ascia bipenne,

strumento pronto a reciderne l'origine dal momento presente. Ma il dubbio sorge quando a Creta, ove si rinvenne il più celebre labirinto dell'antichità, la stessa ascia si chiama *peleki*. Altri decidono per *Labra* che significa caverna o più naturalisticamente *labrion*, cunicolo scavato nel terreno dalle talpe. Nelle fonti spesso compare il termine *deidaleion*: e questa volta è il mito di Dedalo ad intricare la matassa.

Eppure, nome a parte, esiste un filo d'Arianna che fissa l'idea legata agli archetipi irrinunciabili dell'essenza del labirinto: intenzionalità del tracciato, capacità di coinvolgimento in prima persona, l'unica via d'uscita, leggibilità del disegno unicamente dall'esterno, presenza concreta di un giusto percorso. Questo sistema di condizioni, in bilico tra l'astrazione pura e la più reale concretezza, ha prodotto nell'avvicinarsi dei secoli e nelle diverse culture infinite variazioni formali, dalle più naïf alle più complicate elucubrazioni logiche, suscitando progetti di raffinata bellezza.

Se per ipotesi ci si lasciasse sedurre dallo spirito del labirinto, si potrebbe segnalare la presenza, come simbolo esorcizzante delle varietà esperienziali del vivere.

Limitandoci all'Italia, ed escludendo i più noti esempi di Villa d'Este a Tivoli, di Bòboli, di Villa Giusti a Verona, di Villa Garzoni a Collodi, del Quirinale e di Palazzo Barberini a Roma e di Castelgandolfo, migliaia sono i labirinti. Tutti gli altri, tracce, monumenti, incisioni o graffiti, giardini, mura o semplicemente disegni, si possono incontrare in moltissimi luoghi e negli oggetti più impensati, dai manoscritti agli edifici civili o religiosi, anche a livello paesaggistico.

E che dire di un archivio dei labirinti, una sorta di Biblioteca di Babele di borghesiana memoria?

Se invece si è fra coloro che pensano che il labirinto non possa ridursi all'esperienza umana, allora basterà leggere, sulla scia della tradizione chassidica, il racconto di Rabbi Israel ben Eliezer, detto il Baal-Shem, Signore del Nome: «Un re aveva costruito una volta un grande e magnifico palazzo, dalle stanze innumerevoli nel quale però era stata aperta una sola porta. Quando l'edificio venne terminato, fu emanato l'editto con cui si ordinava a tutti i principi di comparire dinanzi al re, seduto sul trono nell'ultima stanza. Ma allorché entrarono, essi videro che c'erano porte aperte da tutti i lati da cui si dipartivano corridoi tortuosi che portavano lontano e poi altre porte ed altri anditi senza che nessun termine si presentasse all'occhio smarrito. Venne allora il figlio del re, il quale si accorse che tutto quell'inganno era prodotto dal riflesso degli specchi e vide il padre seduto nella sala di fronte». Martin Buber che riferisce l'aneddoto² conclude in modo sorprendente: «Il mistero della grazia non si può spiegare. Fra il cercare e il trovare sta la tensione della vita umana, il continuo ritorno dell'anima che ansiosamente vaga».

Rosella Marvaldi, Sez. Liguria (Imperia-Sanremo)

¹ J.L.BORGES, *Storia dell'eternità*, Milano, Adelphi, 2000

² M. BUBER, *La leggenda del Baal-Shem*, Milano, Gribaudi, 1998



STORIE DI BAROMETRI, PRESAGI METEO ... E MARINAI

Nota di R. Pavan

Solo in poche scuole si studia un po' di meteorologia e anche all'Università si insegna solo in corsi specialistici. E' un vero peccato perché è uno studio ostico che però potrebbe interessare, almeno in parte, gli appassionati di geografia e di viaggi. Cercando di coinvolgere anche i più diffidenti, fin dall'inizio tranquillizzo tutti: non citerò formule matematiche e principi di fisica e neppure termini propri degli specialisti; quindi nessuna definizione, ma solo un po' di storia e curiosità.

La moderna meteorologia è nata in Italia nel XVII° secolo con Galileo Galilei (1564-1642) che, tra gli altri, ha avuto come allievo Evangelista Torricelli (1608-1647); grande mecenate di quei tempi è stato Ferdinando II de' Medici (1610-1670). A Galileo e alla sua scuola si deve lo sviluppo della corrente di pensiero che ha portato all'enunciazione dei fondamentali principi fisici che regolano l'atmosfera e l'invenzione degli strumenti per la misura della temperatura, dell'umidità e della pressione. Più o meno della stessa epoca sono da ricordare anche le grandi teorizzazioni in materia dei tedeschi Otto von Guericke (1602-1686) e Gottfried Leibniz (1646-1716), dell'irlandese Robert Boyle (1627-1691) e dell'olandese Christian Huygens (1629-1695).

Torricelli, con l'aiuto dell'allievo Vincenzo Viviani, sviluppando e demolendo l'antica enunciazione aristotelica dell'*horror vacui*, ovvero che la natura manifesta una ripugnanza a lasciare che si formi un qualsiasi vuoto, maneggiando tubi di vetro e mercurio, nel 1644 ha potuto dimostrare scientificamente che l'*horror vacui* altro non è se non la pressione atmosferica, variabile da luogo a luogo e da giorno a giorno e che l'aria ha un proprio peso. Pascal nel 1648 non solo confermò la bontà dell'idea torricelliana, ma dimostrò anche che il livello del mercurio nel tubo di vetro diminuisce con l'altitudine.

Poco dopo la metà del XVII° secolo, affinata la parte teorica e quella pratica sulla costruzione di tubi di vetro perfetti, propriamente detti canne barometriche, la Scuola Medicea e l'Accademia del Cimento proposero e attuarono la prima rete meteorologica europea che tracciò la via per il metodo delle osservazioni simultanee con strumenti tarati in maniera confrontabile. Ebbe breve vita, ma le sue linee guida furono riprese più tardi nel 1700 dalla Società Meteorologica Palatina e dall'Accademia di Mannheim. Durò solo 13 anni perché nella miriade di stati e staterelli europei che esistevano allora, governati da personaggi permalosi, gelosi e sempre alternativamente alleati o in guerra tra loro e che comunque volevano il "primato" a tutti i costi, c'era chi voleva le misure in millimetri di mercurio, chi in pollici inglesi, chi in pollici parigini o viennesi eccetera (il millibar è stato adottato solamente nel 1929). Anche per le temperature, fino a poco tempo fa, erano in uso tre scale (Celsius, Fahrenheit e Réaumur).

Nei primi tempi le osservazioni barometriche non trovarono pratica applicazione al di fuori dei Gabinetti di Fisica e degli Osservatori. Col passare dei decenni pian piano iniziarono anche le applicazioni pratiche, utili soprattutto a chi andava per mare; però gli strumenti erano rari, costosi e fragili, i tubi si spezzavano facilmente e l'argento vivo scappava da tutte le parti. Anche un grande viaggiatore come C. Darwin non abbonda nelle annotazioni meteorologiche o, quanto meno, nei suoi molti libri ne parla assai poco e anche nel suo diario, il celebre "The voyage of the Beagle", ci sono poche annotazioni in proposito; il Viaggio per antonomasia era iniziato nel 1831 e il compito del meteo-

rologo a bordo venne svolto direttamente dal Capitano, Robert Fitz Roy.

Una importante innovazione al barometro era già stata apportata dal francese Nicolas Fortin (1750-1831) che attorno al 1810 aveva racchiuso il mercurio in una vaschetta chiusa con il fondo della cisterna regolabile per poter tarare lo strumento; era ancora ingombrante, lungo circa un metro, ma robusto perché protetto da un corpo metallico che poteva essere dotato di un giunto cardanico in modo che si potessero effettuare le letture in modo preciso anche su vascelli naviganti in mari in burrasca. I Capitani marittimi annotavano sui propri diari di bordo le personali osservazioni per individuare le rotte migliori nei viaggi successivi, andando a cercare i venti più favorevoli e le zone meno turbolente nei vari momenti dell'anno; possedere un barometro e saperne interpretare le indicazioni, oltre che la conoscenza degli strumenti tradizionali e dell'antica arte marinara (e dei numerosi e sempre utili proverbi marinareschi!), stava diventando un loro personale valore aggiunto.

La scienza avanzava a grandi passi. Nel quinquennio 1844-1849 ci fu quella che si potrebbe chiamare "la rivoluzione dei francesi": Lucien Vidi (1805-1866) e Eugène Bourdon (1808-1884), indipendentemente l'uno dall'altro, resero il barometro poco costoso, poco ingombrante, robusto, facile da usare e trasportare. Infatti, quasi contemporaneamente inventarono e brevettarono il barometro senza mercurio (che chiamarono *baromètre métallique*, *anéroïde* o *holosterique*), che funziona sfruttando lo stesso principio: quello della elasticità dei metalli. In pratica, in quello di



Un barometro aneroide o olosterico (da Wikipedia)

Vidi, c'è una capsula di lamierino metallico all'interno della quale è stato creato il vuoto; le variazioni di pressione deformano elasticamente il lamierino (quando la pressione dell'aria sale la capsula si appiattisce e quando diminuisce si dilata). Se alla capsula si applica un meccanismo che amplifica e trasmette i suoi movimenti ad una freccia e su un quadrante si scrivono i valori della pressione, abbiamo la possibilità di leggere all'istante quello che ci interessa: la pressione atmosferica e la sua tendenza (il barometro che "sale" indica un miglioramento del tempo e viceversa uno che "scende" indica un peggioramento). Nel barometro Bourdon la capsula è sostituita da un tubo nel quale è stato praticato il vuoto; per il resto è uguale al precedente. Tra Vidi e Bourdon vi furono liti e lunghe cause in tribunale sui diritti commerciali finché, arrivati ad un accordo ma scaduti i brevetti, molti industriali della meccanica fine e soprattutto orologiai incominciarono a costruire strumenti sempre più precisi.

Per ovviare agli errori dovuti alla dilatazione termica del metallo viene lasciata un po' d'aria all'interno della capsula o del tubo e allora sul quadrante viene indicato che lo strumento è stato "compensato". E' stato facile applicare un secondo quadrante riportante la tabella del gradiente di diminuzione della pressione a seconda dell'altezza sul mare: così è nato l'altimetro. Applicando a un barometro un rullo con della carta millimetrata, un piccolo motore a orologeria e un pennino inchiostro si è creato il barografo che memorizza le variazioni di pressione su scala settimanale. Da allora è stato semplice creare delle vere banche dati.

(segue al prossimo numero)

Il programma del nostro viaggio primaverile (10-20 maggio)

IL REGGINO E LA SICILIA ORIENTALE

Questo bellissimo viaggio, che non si poté effettuare nel 2006, completamente ideale delle escursioni effettuate nel 1999 (Calabria centro-settentrionale) e nel 2001 (Sicilia occidentale, Pantelleria e Favignana), viene riproposto quest'anno ai Consoci ed è attualmente in corso di preparazione da parte del Presidente regionale in collaborazione con l'agenzia Toyland Travel. Esso si svolgerà secondo questo programma di massima:

1° giorno: partenza da Genova Principe (18,40) sul "Treno del Sole" per Lamezia Terme (carrozza a 4 cuccette confort)

2° giorno: inizio giro in autobus riservato, da Lamezia Terme a Pizzo – Tropea – Pizzo - Vibo Valentia – Serra San Bruno (pranzo) – Stilo (breve visita) – Monasterace Marina – Marina di Gioiosa Jonica (cena/pernottamento)

3° giorno: partenza per Locri – Gerace – Passo del Mercante – Santa Cristina d'Aspromonte – Gambarie (pranzo) – Mélito di Porto Salvo – Reggio di Calabria (visita; cena/pernottamento)

4° giorno: Reggio-Messina (traghetto, su autobus; pranzo a Messina) – Capo Peloro – Tindari – Milazzo (cena e pernottamento)

5° giorno: giro in battello alle isole Eolie (Vulcano + Lipari + Salina), partendo il mattino presto; pranzo a Lipari, con rientro in serata a Milazzo (cena e pernottamento)

6° giorno: Milazzo – Taormina (visita) – Riposto (pranzo) – Acireale – Catania (visita; cena/pernottamento)

7° giorno: Escursione all'Etna. Da Catania a Fiumefreddo – Linguaglossa – Randazzo (breve visita; pranzo) – Adrano – Cantaniera Etna – Nicolosi – Catania (cena/pernottamento)

8° giorno: Catania – Lentini – Augusta – Siracusa (visita; pranzo) – Avola – Noto (visita) – Modica - Ragusa (cena/pernottamento)

9° giorno: Ragusa – Gela (visita) – Butera – Mazzarino – Barrafranca – Piazza Armerina (pranzo; visita Villa del Casale) – lago di Pergusa (cena/pernottamento)

10° giorno: Pergusa - Enna – Agrigento (visita; pranzo) – Palermo (sosta; in serata, imbarco sulla m/n Grimaldi per Genova: cena / pernottamento in cabine interne a due posti)

11° giorno: arrivo a Genova verso le ore 18

La semplice lettura dell'itinerario dovrebbe suscitare l'interesse dei Soci, dato che esso comprende alcune delle più interessanti aree della Calabria meridionale (tra Tirreno e Ionio) e una buona metà della Sicilia, con la visita di alcune importanti città (Messina, Catania, Siracusa, Modica, Agrigento) e due intere giornate dedicate rispettivamente alle Eolie e all'Etna. Si aggiunga che il periodo scelto è forse il migliore per una visita della Sicilia, che apparirà ai partecipanti ricca

di verde come non sarebbe in altre stagioni. Il viaggio è riservato ai soci e familiari (eventuali posti disponibili saranno offerti anche a non soci con un supplemento di 30 €).

La **quota**, fissata in **1.250 €**, comprende il viaggio da Genova a Lamezia in treno e il ritorno in nave, il giro in pullman riservato, il giro in battello di linea alle Eolie, la pensione completa con bevande da mezzogiorno del 2° giorno alla sera del 10°, guida, materiale documentario, assicurazione.

Sono esclusi gli ingressi a musei e monumenti e gli "extra" in genere.

Supplementi: camera singola (in hotel): 170 €; andata in treno: T3 (3 posti) € 29, WL 1ª classe 2 posti 62 €, singolo 107 €; ritorno in nave: cabina doppia esterna 15 €, singola interna 40 €, sing. esterna 70 €; transfer Imperia-Genova-Imperia con pullman riservato, 30 €. Per l'eventuale rientro in aereo da Palermo contattare l'Agenzia.

Assicurazione "annullamento" 53 € (per chi è in cam. singola 66,15)

Capo gruppo e guida scientifica: prof. Giuseppe Garibaldi

Per le iscrizioni è necessario rivolgersi al più presto all'agenzia Toyland Travel di Arma di Taggia (IM), chiedendo di Aurora (tel. 0184 448901). Acconto € 500 + i supplementi. **Il viaggio sarà annullato (e l'anticipo restituito) se entro il 15 marzo non vi saranno almeno 25 iscritti.** Posti disponibili 30.



Un'immagine di Lipari (foto Azienda di soggiorno e turismo delle Isole Eolie)

Informiamo i Soci che, per far meglio conoscere l'AIIG, le Biblioteche civiche di Sanremo, Imperia, Savona, La Spezia e Massa e l'«Universitaria» di Genova da qualche anno sono iscritte gratuitamente all'AIIG (e ricevono - oltre alla rivista nazionale - anche il giornale ligure); da quest'anno ad esse si aggiungono quelle di Chiàvari (B. della Società Economica) e di Carrara (B. civica). Gli Uffici Studi dei Provveditorati (ora "Uffici scolastici provinciali") ricevono il notiziario Liguria Geografia, che è pure inviato agli Assessori alla Cultura delle 5 province (IM, SV, GE, SP, MS) e agli Assessori all'Ambiente e all'Urbanistica della Regione Liguria.



SEGNALAZIONI & RECENSIONI

(a cura di E. Lavagna)

*Giornale della
Sezione ligure
dell'Associazione italiana
insegnanti di geografia*

Anno X°, n. 2, Febbraio 2008

(chiuso il 28 gennaio 2008)

* * *

Direttore responsabile: Silvano Corradi

Periodico fotocopiato in proprio
Registrato presso il Tribunale di Imperia il
il 10.11.2006, n. 660/06 cron., n. 3/06 periodici

Redazione: Sezione regionale AIIG
Via M. Fossati 45 - 18017 Cipressa (IM)
Fax 0183 999877 - E-mail: gaivota@credit.tin.it
Sito Internet: www.aiig.altervista.org
Codice fiscale 91029590089

Consiglio della Sezione Liguria
(per il quadriennio 2007 - 2010)

Giuseppe Garibaldi, presidente
Graziella Galliano, vice-presidente
Maria Paola Curto, segretaria
Luca Ramone, tesoriere
Renata Allegri Lorenzo Bagnoli
Anna Lia Franzoni Daniela Galassi
Elvio Lavagna Maria Pia Turbi
Paolo Bubicci (Gruppo giovani)

Presidente regionale: telefono 0183 98389
Segretaria regionale: telefono 0184 289294
e-mail: mariapaolacurto@hotmail.it

* * *

Sedi delle Sezioni provinciali:

GENOVA

Dipartimento DISSGELL dell'Università,
Corso Andrea Podestà 2 - 16128 Genova
Presidente Daniela Galassi, tel. 010 20953602
e-mail: d.galassi@unige.it
Segretaria Antonella Primi, tel. 010 20953603
e-mail: primi@unige.it

Sede riunioni: Aula magna Istituto Nautico

IMPERIA - SANREMO

Via M. Fossati, 45 - 18017 Cipressa (IM)
Presidente Giuseppe Garibaldi, tel. 0183 98389,
e-mail: gaivota.gg@alice.it - gaivota@credit.tin.it
Segretaria Matilde Maglio,
tel. 0183 61551, 019 4501165, 320 1174208
e-mail: nonna.matilde@libero.it

Sede riunioni: Centro culturale polivalente
(g. c. dal Comune), Piazza Duomo, Imperia

LA SPEZIA - MASSA CARRARA

Liceo scientifico G. Marconi,
Via XX Settembre 140 - 54033 Carrara (MS)
Presidente Anna Lia Franzoni, tel. 0585 857786
e-mail: alia.franzoni@liceomarconi.it

Sedi riunioni: Carrara, Liceo Marconi
La Spezia, Istituto Professionale Einaudi

SAVONA

Via dello Sperone, 3/7 - 17100 Savona
Presidente Elvio Lavagna, tel. 019 851743
e-mail: e.lavagna@alice.it
Segretario Franco Mordeglia, tel. 019 991840
e-mail: framo@email.it

Sede riunioni: Istituto tecnico P. Boselli
Via San Giovanni Bosco 6 - Savona

* * *

Quota annuale di adesione all'AIIG
Soci effettivi € 27 - Juniores (studenti) € 12
Familiari € 10 (col notiziario € 15)
Per invii all'estero supplemento di 10 €
Abbonamento a LigGeo (per soci esterni): 10 €
da consegnare ai segretari provinciali o
versare sul conto corrente postale n. 20875167,
intestato a: AIIG - Sezione Liguria

© AIIG - Sezione Liguria

G. ASSERETO, M. DORIA (a cura), Storia della Liguria, Bari, Laterza, 2007, pp. 440, 25 euro

Nella collana "Storia e Società" delle Edizioni Laterza segnaliamo la pubblicazione di questo nuovo volume a cura di G. Assereto, docente di storia moderna all'Università di Genova, e di M. Doria, docente di storia economica nella facoltà di Economia dello stesso ateneo.

Perché la segnalazione di un'opera storica? I motivi sono almeno due. Innanzi tutto, chi si occupa di geografia umana o geografia culturale non può ovviamente ignorare i risultati della ricerca storica; inoltre, alcuni saggi dell'opera in questione affrontano temi interdisciplinari di grande interesse per gli studiosi di geografia: basti citare quelli di P. Arvati su "Il caso demografico ligure", di C.B. Giontoni su "I paesaggi della Liguria tra Ottocento e Novecento" o di M. Doria su "L'economia del mare: le navi e i porti".

Tra gli altri saggi, che nell'insieme ricostruiscono tutta la storia della regione dall'antichità preromana ad oggi, mi paiono di notevole interesse per cultori e insegnanti di geografia anche quelli di M.G. Angeli Bertinelli, "Da Liguri a Romani" sulla Liguria antica, di V. Polonio, "Dalla marginalità alla potenza sul mare: un lento itinerario tra V° e XIII° secolo", di C. Bitossi, "La repubblica di Genova: politica e istituzioni", di L. Lo Basso, "Economie e culture del mare: armamento, navigazione, commercio", di P. Massa, "Un'economia di frontiera tra terra e mare", di G. Felloni su "Le attività finanziarie", nonché vari saggi della IIª parte del volume, dedicata agli ultimi due secoli, tra cui quello di M. Doria, "Da un'economia di antico regime all'industrializzazione", su quella trasformazione economica della regione che ha segnato profondamente il suo paesaggio.

D. ASTENGO, L'altro sguardo - Artisti e viaggiatori in Liguria dal '700 al '900, Ventimiglia (IM), Philobiblon, 2007, pp. 182, 17 €

Domenico Astengo, che già nel 1975, con Giu-

lio Fiaschini, aveva pubblicato un saggio ricco di suggestioni letterarie e artistiche oltre che storico-geografiche su *Viaggiatori e vedutisti in Riviera - Coste e valli del savonese*, si è in seguito occupato del *Grand Tour*, della scoperta della Liguria da parte di viaggiatori colti di tutta Europa, dell'immagine che letterati e artisti ne hanno diffuso in Europa ponendo le basi per la sua affermazione turistica.

Oggi, mentre l'antico fascino della Liguria è fortemente compromesso dall'omologazione introdotta dal turismo di massa, torna su questi temi con un'opera che induce a riflettere sul significato e valore dei beni culturali e non può non interessare i geografi.

L'autore osserva che i sommovimenti seguiti alla seconda guerra mondiale «hanno spezzato per sempre l'Armonia della nostra "piccola patria" lacerando lo stretto rapporto stabilito tra Natura e Storia, che per gli stranieri aveva costituito l'irresistibile fascino in grado di attirarli in Liguria», tanto che un geografo come Eliseo Reclus nel 1864 poteva affermare che con la costruzione della ferrovia costiera le località della Riviera sarebbero diventate la residenza invernale di tutti gli europei in grado di permettersi tale viaggio e soggiorno.

Certo l'Armonia si è perduta in tante altre parti del mondo con l'avvento dell'industrializzazione e dell'incontrollata espansione edilizia, ma questa constatazione non deve escludere un'attenta considerazione dei beni naturali e culturali ancora presenti. Nessuna ripresa turistica di un territorio è tuttavia possibile senza una contestualizzazione storica.

Il libro di Astengo, commentando con acuta sensibilità i diari di tanti viaggiatori colti, ci può aiutare, attraverso l'altrui sguardo, a rendere più penetrante il nostro e riscoprire aspetti nuovi e diversi anche dei luoghi a noi più familiari. Per questo la sua lettura mi pare vivamente raccomandabile, più di una dotta ed esauriente descrizione geografica della Riviera di ieri e di oggi.

**Statistica Soci a fine gennaio:
alcuni mancano ancora all'appello**

Lo scorso anno, alla fine di gennaio, inviavamo a Roma il 1° elenco dei soci, che risultarono in tutto 263 (190 effettivi, 42 juniores, 31 familiari). Ora, a distanza di un anno, al momento di inviare il 1° elenco del 2007-2008, la situazione appare peggiorata, dato che i soci in regola (compresi quelli svegliati quasi a forza dalla catalessi) risultano diminuiti di circa il 5%. I soci effettivi sono 189, quelli juniores 32, i familiari 29. La situazione è grave nella sezione provinciale di Genova, e si tratta proprio della provincia più popolata delle 5 che sono comprese nella Sezione Liguria; infatti, mentre i soci di Imperia sono 153 (solo 5% in meno sul totale registrato alla fine dell'anno scorso) e alla Spezia - Massa-

Carrara sono 45 (-15%), a Genova sono solo 32 (-41%). A Savona (dove i soci sono al momento 19) il calo percentuale è minore (-17%), ma molto forte in valori assoluti rispetto a 2 anni fa. Se almeno chi non ha pagato lo facesse ora, presentando pure un socio nuovo, sarebbe una bella risposta al nostro pessimismo, che solo a giugno vi diremo se era mal riposto.

Non pensiamo che sia per difficoltà economiche che parecchi soci non rinnovano (la quota costa circa 7 centesimi al giorno!) né per gli acciacchi che impediscono ad alcuni una partecipazione attiva: sembra invece pigrizia, scarso interesse e, da parte di qualcuno (spiace dirlo), quasi un vero rifiuto dell'aggiornamento culturale.